

Le celebrazioni
Brindisi al 2023
nel segno
di Enrico Caruso



Questa mattina, alle 11 nella Casa Museo Enrico Caruso, in via San Giovanniello 7, nei pressi di piazza Ottocalli, a Napoli, brindisi al nuovo anno, per il 150° anniversario della nascita di Enrico Caruso, che cade il 25 di febbraio. Ne parleranno Franco Iacono, presidente del Comitato Nazionale, Ferdinando Tozzi, delegato del sindaco di Napoli per la musica e gli audiovisivi, Lello Reale, presidente del Museo Casa Caruso e Gaetano Bonelli, direttore del Museo Casa Caruso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

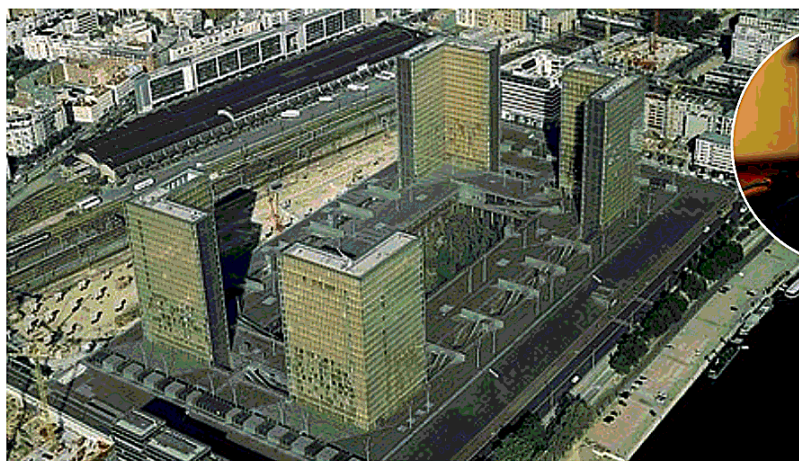
Sangiuliano: una cabina di regia per l'Albergo dei Poveri

di **Mirella Armiero**

«Il 9 gennaio al ministero, al Collegio Romano, ho convocato un vertice con il sindaco di Napoli, con il quale c'è una consolidata amicizia e l'intenzione di una proficua collaborazione, dedicato all'agenda Palazzo Fuga».

Il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano lo conferma: tra le priorità del nuovo anno c'è il futuro dell'Albergo dei Poveri di Napoli, al centro da anni di una infinita discussione sulle possibili destinazioni d'uso.

Come già Franceschini, Sangiuliano immagina di fare di quello che è uno degli edifici monumentali del Settecento più grandi d'Europa la nuova grande biblioteca di Napoli. Per questo ha convocato una prima «cabina di regia»: «Ci saranno i dirigenti del Mic», spiega il ministro, «quelli del Comune, il mio consigliere Luciano Schifone, e abbiamo allargato l'incontro anche al rettore della Federico II, Matteo Lorito, e al presidente di Confindustria Costanzo Jannotti Pecci». Dunque apertura anche agli industriali, come possibili partner privati. E soprattutto una linea d'azione da individuare: «Sono contrario alla fram-



Il 9 gennaio a Roma si riunirà un comitato ristretto per studiare la realizzazione del progetto di una biblioteca su modello francese

Il modello
Sopra,
la BnF
di Parigi

mentazione della destinazione in tanti rivoli, per carità il Real Albergo dei Poveri non deve diventare un bazar per accontentare un po' questo un

po' quello ma avere tre quattro destinazioni ben definite con soggetti di alto profilo».

Il modello, come il ministro ha già ribadito in diverse

occasioni, è quello francese: «Io penso alla Bibliothèque nationale de France anche nota con la sigla BnF, che François Mitterrand volle su consiglio di Jacques Attali, annunciandone la costruzione nel giorno simbolo del 14 luglio. Come quella francese vorrei una biblioteca modernissima, informatizzata, consultabile a distanza, con sale di lettura, di studio e aggregazione culturale».

Del resto per trasformare Palazzo Fuga i soldi dovrebbe-



ro esserci. Il Real Albergo dei poveri di Napoli rientra tra i quattordici progetti strategici inseriti dal Governo nel Piano per i Grandi attrattori culturali del valore di 1,460 miliardi di euro, con un investimento di 100 milioni di euro.

In virtù di questo, il predecessore di Sangiuliano, Franceschini, aveva stabilito il trasferimento della Biblioteca Nazionale di Napoli a Palazzo Fuga. Deci-



Il vertice
Ci saranno i funzionari del Mic, del Comune, Manfredi, Schifone ma anche il rettore Lorito e il presidente degli industriali Jannotti Pecci

sione che non era piaciuta a tutti e che aveva sollevato numerose polemiche da parte di diversi intellettuali e persino dei neoborbonici. Anche perché a suggerire di collocare la Biblioteca a Palazzo Reale era stato Benedetto Croce. Chissà se la decisione del «crociano» Sangiuliano (che ha inaugurato il suo incarico proprio con la visita alla casa del filosofo a Palazzo Filomarino) susciterà le stesse proteste e resistenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel saggio della giovane studiosa napoletana quindici autori del nuovo millennio

Gli anni Dieci dell'arte secondo Lucrezia Longobardi



Curatrice
Lucrezia
Longobardi
è nata a Napoli

di **Stefano de Stefano**

Gli anni '10 di cui parla Lucrezia Longobardi non sono quelli della nascita della pittura Futurista né quelli dell'affermarsi di altre avanguardie storiche, dal Cubismo picassiano all'Espressionismo del Der Blaue Reiter. Nel suo libro *15 ipotesi per una storia dell'arte contemporanea*, edito da Castelvecchi, si parla di ricerca artistica e di nuove frontiere espressive, ma al centro della sua attenzione c'è il primo ventennio del terzo millennio.

Capiamo così che di fronte abbiamo qualcosa di nuovo e intrigante, una studiosa e curatrice napoletana nata nel 1991, per la quale l'indagine non può che essere 2.0, impegnata nel dare una prima prospettiva storica a ciò che fino a ora ci appariva solo come registrazione dei fenomeni più immediatamente contemporanei. E per fare ciò inizia a interrogarsi sulla differenza fra avanguardia e postavanguardia, che identifica rispettiva-

mente nel confronto-scontro fra l'Arte Povera ideata da Germano Celant e la Transavanguardia creata da Achille Bonito Oliva, ultime testimonianze che danno senso al '900, il secolo breve concluso dallo sgretolarsi del Muro di Berlino. Una premessa necessaria per avviare il suo ragionamento sul dopo, citando a ragione Stefano Arienti, artista tra i più significativi degli anni a cavallo del 2000, nella sua laconica affermazione: «La mia generazione non esiste». Un tema a cui due dei più visibili colleghi di quella generazione come Maurizio Cattelan e Vanessa Beecroft, hanno dato risposte più o meno provocatorie nel loro estremo, figlio della coeva cultura pubblicitaria e di un'idea dell'opera feticcio. Longobardi insiste su questo aspetto quasi a voler dare più forza all'emersione successiva, dal 2000 in poi, di una vitalissima e avvincente confusione, generatrice dei 15 esempi del titolo, in cui senza contiguità stilistiche, i nuovi artisti si sentono finalmente liberi di

attraversare nuove strade politiche e per certi versi neopassoliniane. A partire dal video «Time code», datato 2000, di Elisabetta Benassi, che con la sua moto «va a riprendersi un Pier Paolo Pasolini» - scrive l'autrice - che l'Italia aveva ab-



Innovazioni
Abbiamo qualcosa di nuovo e intrigante,
un'autrice nata nel '91,
per la quale l'indagine è «2.0»

bandonato solo come un cane (senza padrone) all'Idroscalo di Ostia, 25 anni prima». Una sorta di start-up per ciò che avverrà dopo, in un processo che andrà differenziandosi fra visioni archivistiche e formalistiche. E, come esempi delle due tendenze, Longobardi cita da una parte Rossella Biscotti, capofila di «un'ondata di incolori rovistatori di biblioteche, emeroteche e mer-

catini» e dall'altra Francesco Arena più attento alla dimensione estetica che alla correttezza documentale. In ogni caso, secondo il condivisibile giudizio dell'autrice, «molte opere di inizio 2000 hanno avuto il carattere della riappropriazione di una storia volata via, negli scollacciati anni '90. Questo raccogliere gli abiti dei padri per provare a rindossarli ha però calato i figli in un ruolo un po' controverso, improprio e velatamente reazionario». Ed ecco allora, come osservava Gianmaria Tosatti su «Art Tribune», delinearsi un paragone col Neorealismo, ieri come oggi, privo di una teorizzazione preventiva. Ma portatore di un carattere di rottura, che negli artisti di questi anni '20 si delinea in uno strappo con i loro predecessori e col mondo borghese di un certo collezionismo. Longobardi individua in Eugenio Tibaldi, Giorgio Andreotta Calò e lo stesso Tosatti i paradigmi di una nuova figura d'artista. Il primo, emigrato dal Piemonte nella piana fra Giugliano, Varcaturato e Licola,

registra una lettura antropologica di una società che vive in uno spazio sottratto allo Stato. Tosatti, invece, col suo progetto «Sette Stagioni dello Spirito» (2013-2016) restituisce a Napoli pezzi nascosti della sua identità. Andrea Mastrovito, poi, con le comunità di bambini del Bronx, disegna le pareti di un campo giochi, prendendo a pallonate metri e metri di stencil per lasciare impresse sulle pareti le tracce di un murale involontario. E ancora Margherita Moscardini, che rivive i temi della rivolta in Turchia a Gezi Park, nel 2013, Arcangelo Sassolino, che nel 2012, con «Elisa», mostra l'agonia di un androide, Domenico Antonio Mancini che chiude il decennio, nel 2019, con «Landscapes», l'algida forma di un url di Google Earth dipinto in luoghi di stallo periferici e Marinella Senatore, che dà vita a parate di buone intenzioni, di slogan dall'appel aggressivo, animate da pasticceri con le loro torte e da majorette coi loro bastoncini rotanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA